

Primo Piano

Il lutto

Brescia dice addio a Franco Castrezzati testimone della Strage

• Era nato a Cellatica nella primavera del 1926 in una famiglia contadina di mezzadri Di formazione cattolica ha segnato la storia della Cisl e del sindacato bresciano Per molti anni alla guida dei metalmeccanici della Fim, vinse battaglie di avanguardia Indimenticabile la sua voce spezzata dalla bomba del 28 maggio 1974

EUGENIO BARBOGLIO

Franco Castrezzati è morto ieri sulla soglia del secolo di vita. E di un secolo, lo scorso, è stato un grande protagonista. Una figura centrale nelle vicende sindacali bresciane, che, anche grazie a lui, sono state di esempio nella storia delle lotte dei lavoratori italiani.

Eppure, nonostante questo suo rilievo di leader, Castrezzati resta nella memoria di questa città e non solo, soprattutto perché fu la sua voce scandita all'altoparlante di piazza della Loggia il 28 maggio del 1974 ad essere spezzata dalla deflagrazione della bomba. Aveva atteso un po', prima di iniziare a parlare, aspettando che tutti i lavoratori convergessero nella piazza, perché non perdessero una sola parola. Consapevole dell'importanza che aveva comprendere fino in fondo la delicatezza della temperie di quei giorni segnati da attentati fascisti, e della necessità della risposta democratica da parte delle classi lavoratrici, dei sindacati, dei partiti. Si era alzato nel cuore della notte per limare il suo discorso, che la Cisl provinciale gli aveva affidato, vista l'indisposizione del segretario generale Melino Pillitteri. Dal palco racconterà di aver visto una nuvola bianca salire dal fondo della piazza, solo dopo il tuono della bom-



Franco Castrezzati e l'omaggio alla Stele

ba. Anche senza aver vissuto quei fatti, in tutti echi eggia la sua voce invitare alla calma «cittadini e compagni». Dirà che in quell'ora si era sovrapposta paura a paura: quella di chi vedeva bandiere, striscioni e pezzi di corpi volare e quella dell'ignoto che quella esplosione avrebbe potuto nascondere: un'altra bomba? L'inizio di un colpo di stato? Spostò la massa terrorizzata nella vicina piazza Vittoria, la raggiunse parlando ancora dagli altoparlanti sistemati sulle auto, invitando i lavoratori ad occupare le fabbriche, pronti ad

ogni evenienza di difesa della democrazia.

Dalla parte dei lavoratori

Ma Franco Castrezzati è stato anche altro, molto altro da quell'episodio che segnò la sua vita, e che ne fece un simbolo della nostra storia collettiva. Era nato a Cellatica il 21 aprile del 1926 in una famiglia contadina di mezzadri. Ricevette una educazione cattolica e respirò avversione al fascismo. Dei tre fratelli, uno sarà in piazza il giorno della bomba. E mentre Franco tranquillizzava la folla, lo opprimeva l'incertezza della sua sorte, ricoverato sanguinate al Civile. Per farlo studiare i genitori lo avevano mandato in seminario, dove aveva imparato il latino e il greco. Il primo impiego era stato, ancora ragazzo, alla Morcelliana. Quando nel '44 scattò per quelli della sua classe il richiamo alle armi, rifiutò la Repubblica Sociale, e da quel momento iniziò per lui una stagione di fuga e clandestinità, finì in campi di concentramento e nelle prigioni fasciste, sulle montagne con i partigiani, rischiò la deportazione in Germania. Con la fine della guerra avrebbe voluto rientrare in Morcelliana ma la sua vita prese tutt'altra strada, quella dell'impegno, politico prima, nella Democrazia cristiana e sindacale poi quando Angelo Gitti lo chiamò nell'Lcg, l'embrione della Cisl che nascerà di lì a poco e nella quale Castrezzati militò fino agli an-



ni ottanta, segretario della Fim e in fine della Cisl provinciale. La sua figura si lega alle lotte sindacali dei metalmeccanici. Ma aveva iniziato, vista la sua estrazione sociale, facendo formazione ai lavoratori agricoli, gli stessi che, con l'industrializzazione degli anni del boom economico, ritroverà negli stabilimenti e nelle file degli iscritti alla «sua» Fim. Fu uno strenuo difensore dell'autonomia del sindacato, anche nei confronti del mondo politico cattolico. Per qualcuno era «la destra della sinistra». Nelle rivendicazioni fu mode-

La famiglia

Nel video con figli e nipoti un'eredità unica

• Marco Castrezzati: «Quella mattina si era alzato alle 5 per scrivere il suo discorso. E le sue parole sono ancora attuali»

MAGDABIGLIA

Ore 10,12, 28 maggio 1974. Il boato della bomba in piazza Loggia interrompe il discorso di Franco Castrezzati sulle parole «a Milano...». Ma subito dopo il sindacalista Cisl capisce e, con grande straordinaria prontezza, prende in mano la situazione: «Fermi, state fermi, compagni e amici state fermi, state calmi...», dal microfono gestisce il panico delle tante persone che, sotto l'ombrello, lo stavano

ascoltando, dice cosa devono fare, dove devono andare. Da quel giorno quella strage è nei suoi pensieri, segue i processi, le indagini e i depistaggi, torna ogni 28 maggio davanti alla stele. Per il cinquantesimo, nel 2024, con il Presidente Mattarella, a 98 anni, è ancora là a testimoniare il suo antifascismo, a ricordare le otto vittime della strage. È in quel giorno che i suoi parenti presentano il video in cui leggono il suo discorso per intero, allora interrotto a pagina 8. Era rimasto tanti anni in disparte, 33 pagine vergate a mano, con le debite correzioni, diventato muto nelle restanti 25 che denunciavano il clima di quegli anni, che chiedevano democrazia «perché demo-



Franco Castrezzati insieme al figlio Marco

crasia e libertà non sono conquiste irreversibili».

«Sono parole valide ancora oggi dopo 51 anni. Le aveva scritte quella mattina stessa, alzandosi alle cinque. Aveva le idee chiare in te-

sta», dice il figlio Marco. Era stata la nipote Micol, allora ventinovenne, a scovare il manoscritto, ad avere l'idea di renderlo noto, è lei che legge la parte finale, in cui venivano enunciati i valori a cui

Franco Castrezzati aveva dedicato tutta la sua vita. «Avevamo inizialmente pensato di farlo leggere agli studenti, ma poi abbiamo voluto coinvolgere cugini, nipoti, insomma in 14 abbiamo realizzato quel video che ora si può ascoltare e vedere in rete - racconta ancora Marco che oggi ha 73 anni -. Chi ne aveva l'età c'era in piazza, mio zio è rimasto ferito, c'erano mio fratello e mia sorella. Io ho sempre il rimpianto di essere arrivato un'ora dopo l'accaduto, quando già "qualcuno" aveva fatto ripulire il sangue. Lavoravo per l'autostrada ed erano possibili unicamente gli scioperi nazionali. Non c'ero ma anch'io sono rimasto segnato. E concordo con l'ipotesi, ovviamente

non provata, di mio padre, quella strage era stata preparata ben prima della morte di Silvio Ferrari. Unica strage, fra le molte indistinte, con un indirizzo preciso, colpire una manifestazione sindacale, persone che erano lì casualmente, non passanti ignari. Lo dicevamo, come Pasolini, lo so ma non ho le prove. Mio padre era un sindacalista, con lui se ne va un'intera generazione».

«Amici e compagni lavoratori, studenti. Siamo in piazza perché, in questi ultimi tempi, una serie di attentati di marca fascista ha posto la nostra città e la nostra provincia all'attenzione preoccupata di tutte le forze antifasciste»: così iniziava l'intervento.